

altrui, per giudicare perfettamente le materie Poetiche. Non però di meno dirò francamente d'essermi studiato di non peccare almeno per odio, o per affezione in questi giudizj, essendomi proposto di candidamente aprire quel solo, che l'Intelletto, non l'Affetto, avrà quì pensato, nulla mirando io a guadagnar mi la grazia d'alcuno, ma solamente a dire quello, che mi par Verità. Se poscia l'Intelletto avrà colpito, o no, i veri Saggi ed eruditi potranno avvedersene; perocchè eglino soli faranno i veri Giudici di questi miei giudizj. E alla decisione d'essi ancora da me si dovrà prestare riverenza, qualora venisse loro talento di esercitare contra queste mie Osservazioni la loro autorità, alla quale fortometto, non che queste, tutte le altre cose mie. Poichè in fine benchè il Bello della Poesia si fondi sulla Ragione, tuttavia in quanto al piacere, o non piacere, molte volte l'opinione vi ha non poca parte, massimamente ove si tratta del più e del meno. E perchè le opinioni sono moltissime, e diversissime secondo la diversità de' gusti: facile è, che sia qualche volta alquanto differente dal mio, e ancora più diritto, che non è il mio, l'altrui giudizio sopra queste medesime Poesie, a leggere e contemplar le quali ora passiamo. Che se in esse per avventura s'incontrassero voci o sentimenti, che non ben si accorderessero co i divini insegnamenti della Religione e Chiesa Cattolica, i Lettori vorranno ben ciò perdonare alla tollerata libertà della Poesia, essendo tutti questi Autori nel cuore figliuoli della vera Chiesa, benchè talora nelle parole sembrassero seguaci del Gentilesimo.

Del March. Alessandro Borra-Adorno.

ALLA SANTITÀ DI N. S. CLEMENTE XI.

Più Rime io vaneggiando avea già spese
 Dietro a un dolce bensì, ma vil lavoro,
 E nel natio d'Arcadia umil paese
 Serti io cogliea di non volgare alloro;
 Quando Fama immortal per man mi prese,
 E a Te mi trasse, e mi diè Cetra d'oro,
 E mi additò tue sante eccelse Imprese,
 Onde mio nuovo Stil volgeffi a loro.
 Ma in lor tal luce, e maestà mirai,
 Che per stupor, di suon la Cetra priva
 Di man mi cadde, e muto, anch'io restai.
 E dissi appena: Ah Virtù vera e viva
 Deponi alquanto i sovrumani rai,
 Se vuoi del tuo Signor ch'io parli e scriva.

La bellezza di questo Sonetto, che a me pare eminente, consiste nel-